



La cascina «Guacone» di Tortona, dove Tacchinardi era stato tenuto prigioniero. In basso l'imprenditore dopo il rilascio. Zennaro/Ansa



GLI EX SEQUESTRATI

«E ora il governo cambi la legge»

■ Felicità per il ritorno a casa di Fabio Tacchinardi, ma anche la proposta di modifiche alla normativa antisequestri. Fabio Brogna, ex sequestrato e Presidente del coordinamento nazionale delle famiglie di ex sequestrati ha commentato così la notizia della fine del sequestro dell'imprenditore lombardo. «Siamo felici per il ritorno a casa di Tacchinardi - ha detto - e ringraziamo tutte le forze di Polizia che si sono impegnate nelle indagini, assolutamente decisive per il buon esito della vicenda. A questo punto però ha aggiunto - ci si deve muovere: visto che il Parlamento in quasi due anni non è riuscito a concludere nulla, ci pensi il Governo con un decreto legge a mettere mano alla modifica della normativa antisequestri». «Le nostre richieste - ha spiegato Brogna - sono note: trasformazione del sequestro da reato contro il patrimonio a reato contro la persona, possibilità di pagamento controllato del riscatto anche per il caso di pericolo di vita dell'ostaggio, costituzione di nuclei di intelligence ramificati sul territorio e specializzati nei reati di violenza alle persone, certezza della pena, impegno straordinario per la cattura dei latitanti.

I SEQUESTRI LAMPO

- 1963** Il piccolo Paolo Ratti viene rapito a Milano per poco più di una giornata
- 1975** Francesco Fabio Misti, di sette mesi, resta nella mani dei rapitori per una giornata
- 1991** Francesco Rea, di otto anni, e una donna, Annarita Bartolucci sono protagonisti di un sequestro lampo
- 1992** Franco Forte, viene prelevato ad Altamura e liberato nello spazio di poche ore
- 1998** A Bari vengono sequestrati moglie e figlio del direttore di una filiale della Banca Commerciale
- 1998** Nel mese di luglio, nel barese, il direttore della "Carime" viene sequestrato di notte in casa con moglie e figlio



Tacchinardi, si stringe il cerchio sui rapitori

Individuato il casolare-prigione dell'imprenditore. «Sono stati due balordi»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Suonano a festa le campane a Basiglio, per il ritorno a casa di Fabio Tacchinardi. «Sono felice anche perché tutto questo coincide col primo compleanno di mio figlio», si è limitato a commentare Fabio, mentre l'altra notte faceva rientro a casa. Ma la vicenda non è ancora conclusa. Ieri pomeriggio il sequestrato è stato sentito di nuovo a lungo in procura. Un colloquio durato circa 4 ore. E intanto proseguono ampie battute dei carabinieri per rintracciare i rapitori, sia nella zona dell'Alessandrino, sia dell'hinterland milanese, dove Tacchinardi ha passato la prima notte della prigionia. Stando a quello che ha raccontato agli inquirenti non dovrebbe essere molto distante dal luogo del rapimento. Inbavagliato e bendato non ha visto nulla, ma si è trattato di un percorso breve. E dal movimento degli uomini dell'Arma, ieri, nel circondario, ci sono buone probabilità che sia stato già individuato. Ma il riserbo degli inquirenti è ancora fitto. Nella conferenza stampa di ieri mattina, alla quale hanno presenziato i vertici delle forze dell'ordine, il pm Ilda Bocassini, ed eccezionalmente il procuratore capo Gerardo D'Ambrosio, è stato detto poco o nulla.

strada Milano-Genova. L'altra sera Tacchinardi ha assistito a una discussione tra i suoi sequestratori, che poi si sono allontanati uno alla volta, lasciandolo solo, con le mani legate, ma i piedi liberi. A spaventare i rapitori è stata la massiccia presenza dei carabinieri nella zona. Si sono sentiti circondati e piuttosto che correre il rischio di essere braccati hanno preferito abbandonare l'ostaggio, pur non avendo intascato una lira del riscatto. A domanda precisa, il procuratore capo ha risposto: «Non ci risulta che sia stata pagata alcuna cifra».

Erano le 23,15 quando Tacchinardi suona il campanello dell'abitazione del custode del Mercatone Zeta, tristemente noto come luogo nel quale si incontravano i ragazzi che lanciavano i sassi dal cavalcavia della Cavallotta. Tacchinardi ha percorso lo stesso tratto per chiedere aiuto al custode, che ha avvertito il 118.

NIENTE RISCATTO
Particolari
«grotteschi» nel racconto dell'imprenditore
«Non erano neanche armati»

do il capitano del nucleo operativo di Milano, Andrea Chittaro preleva l'ostaggio per portarlo al comando provinciale di via della Moscova, dove ad attenderlo ci sono i genitori e la moglie Stefania.

Mancano pochi minuti all'una quando Tacchinardi varca il portone della caserma. Il colonnello Antonio Giron non nasconde la soddisfazione: «Merito di un impegno continuo di tutte le forze disponibili nel comando provincia le dei carabinieri e di tutti gli inquirenti». Tacchinardi appare provato, più che altro dalla fame. Tre notti, tre prigionie diverse. La prima nell'hinterland milanese, le altre due nell'Alessandrino. Nell'ora che trascorre in caserma racconta di essere stato aggredito da due uomini

mentre rientrava a casa. Il suo stato di salute è buono. Nella breve colluttazione coi rapitori, ha riportato solo lievi escoriazioni.

Gli inquirenti hanno già un identikit dei sequestratori: una coppia di balordi, in alcuni momenti anche sprovveduti, ma comunque capaci di organizzare un rapimento. I due, per quanto si sa, non avrebbero nulla a che vedere con il giro che gravita attorno all'azienda di trasporti di Tacchinardi. Dal racconto che, in più riprese il giovane imprenditore ha fatto della sua avventura, emergono anche degli aspetti che qualcuno ha definito «grotteschi»: i due rapitori non avevano alcuna idea di come si gestisse un ostaggio, tanto da essere anche disarmati. Il loro traguardo era quello di tenere l'ostaggio il più breve tempo possibile e di accontentarsi di un riscatto facilmente racimolabile dai familiari di Tacchinardi: erano probabilmente disposti anche a fare uno sconto pur di chiudere in fretta la trattativa. Tacchinardi avrebbe sempre avuto gli occhi bendati. Le mani legate e i piedi liberi «per potersi muovere».

Ieri in caserma, finalmente le facce erano rilassate. Il risultato dell'operazione aveva cancellato anche i segni della stanchezza per le notti insonni. Ma già dalle ore precedenti si intuiva un clima di ottimismo. La zona dove Tacchinardi era tenuto prigioniero era già stata individuata. A tradire i sequestratori è stata una telefonata, l'ultima delle 5 arrivate su uno degli apparecchi messi sotto controllo.

L'altra notte Tacchinardi lascia la caserma di Milano poco dopo le 2. Seguendo dalle auto dei familiari, finalmente raggiunge la sua casa di Basiglio, nel quartiere di Milano 3. È notte fonda e nessuno si accorge di nulla. Nel silenzio si sente soltanto il guaito del Terranova nero chiuso fuori dal balcone, che gratta i vetri, per il desiderio di festeggiare il ritorno del padrone.

LE TAPPE DEL SEQUESTRO

Martedì, poco dopo le ore 20: Fabio Tacchinardi viene rapito. Una banda di sequestratori lo preleva dalla sua jeep "Cherokee" dopo averlo tamponato davanti a casa

Ore 22: la moglie, preoccupata per l'assenza, scende in strada e vede la jeep del marito aperta, in un parcheggio incustodito. La jeep presenta segnali di tamponamento, le chiavi sono inserite, i fanalini posteriori rotti

Ore 22.45: scatta l'allarme che arriva alla stazione dei Carabinieri di Abbiategrasso

Mercoledì, ore 4: la moglie riceve una telefonata. Una voce con accento slavo rivendica il rapimento e chiede il riscatto di 800 milioni

Venerdì, ore 23: Fabio Tacchinardi è libero. I Carabinieri lo raccolgono nel Tortonese sull'autostrada Milano-Serravalle

LE DUE IPOTESI

- 1 L'Anonima, responsabile dell'ultimo rapimento milanese: Alessandra Sgarrella
- 2 La bassa richiesta di riscatto fa pensare ad un gruppo di balordi, non professionisti di sequestri di persona.



MILANO 3

L'«assedio» dei cronisti ma Fabio non si fa vedere

■ Solo una macchina dei carabinieri e tanti fotografi e giornalisti davanti al palazzo di Milano «tre» dove abita Fabio Tacchinardi, l'imprenditore tornato libero la scorsa notte dopo un sequestro durato tre giorni. Un vero e proprio assedio nel sottopetto che il «rapito» fosse già a casa e potesse offrirsi alla «fame» dei cronisti con dichiarazioni e sorrisi. Niente di tutto questo. Nell'appartamento al quinto piano dell'edificio rosso sembrano regnare silenzio e tranquillità dopo tre giorni di ansia e una notte sicuramente insonne. A metà mattina l'unico movimento che si è percepito è stato quello del cognato dell'imprenditore, che ha lasciato l'appartamento uscendo dalla zona retrostante del palazzo e sfuggendo così all'assedio dei cronisti, ai quali è stato fatto sapere, attraverso le forze dell'ordine, che desiderano

D'Alema a Bianco: «Un'azione esemplare»

Il Viminale: «Una grandissima capacità di reazione collettiva»

SIMONE TREVES

ROMA È tra i primi il premier Massimo D'Alema a sapere e a congratularsi. Sin dalla prima mattina ha avuto una lunga conversazione telefonica con il ministro dell'Interno Bianco, al quale ha espresso soddisfazione e apprezzamento per l'operazione delle forze dell'ordine che ha consentito la liberazione di Tacchinardi. Il presidente D'Alema ha chiesto al ministro Bianco di farsi interprete presso il protagonisti del sentito ringraziamento per un'azione esemplare che conferma l'impegno e la professionalità delle forze dell'ordine.

D'Alema ha anche sottolineato il positivo coordinamento nelle indagini tra le forze dell'ordine e la procura e auspicato che siano ora prontamente individuati e assicurati alla giustizia tutti i responsabili.

E sull'argomento è intervenuto anche il senatore dei Ds, Sandro Pardini. «A chi ha accusato lo Stato di impreparazione per il sequestro Tacchinardi, va detto che gli inquirenti e le forze dell'ordine hanno dimostrato di essere in grado delle migliori risposte». «Lo Stato è attrezzato contro i sequestri di persona ha aggiunto - La legge attuale ha permesso di sgombrare un reato che in Italia negli anni 80 era particolarmente frequente. Le modifiche che vogliamo portare non dovranno stravolgere un'alegge che si è dimostrata particolarmente efficace. Tuttavia una modifica sostanziale è importante: l'attribuzione del sequestro ai reati della persona. Questo permetterà di modificare la legge là dove impone il pagamento controllato solo per i fini delle indagini. Mi auguro che il Parlamento acceleri questa riforma. Rimane il fatto che il meccanismo del blocco dei

beni non va assolutamente toccato». Anche Alba Parietti ha voluto dire la sua sul sequestro-lampo del giovane imprenditore. «Darei l'ergastolo ai sequestratori di Fabio Tacchinardi, una punizione esemplare, altrimenti c'è il rischio che questi rapimenti pronto-cassa per realizzare 600, 800 milioni diventino un vero mercato». Non usa mezzi termini la showgirl, vicina di casa di Tacchinardi visto che abita a Milano 3, nel comune di Basiglio, dove è avvenuto il rapimento. Per Alba Parietti, Basiglio è sempre stato «un paese tranquillo», nonostante abbia «il reddito pro capite più alto d'Italia», e il rapimento di Tacchinardi le sembra «anomalo», perché «ci sono persone più ricche di lui».

Intanto ieri mattina il ministro dell'Interno Enzo Bianco ha ascoltato una approfondita relazione del direttore generale della Pubblica Sicurezza capo

della polizia, il prefetto Masone, sulla situazione dell'ordine e sicurezza pubblica e della criminalità nel Paese.

E proprio Bianco ha affermato: «La capacità di reazione dello Stato è stata straordinaria», secondo il quale «le forze dell'ordine sono riuscite a stringere un cerchio intorno ai sequestratori, costringendoli in tempi rapidi a mollare la preda». «Sono un ottimista nato e ci speravo» ha aggiunto Bianco - gli abbiamo fatto sentire il fiato sul collo grazie ad alla capacità di coordinamento di polizia e carabinieri». «Ora non si può abbassare la guardia - ha sottolineato -. Lunedì sarò a Milano per dare un impulso forte alle forze dell'ordine nella ricerca dei responsabili. L'obiettivo ora è riuscire ad arrestarli». Secondo Bianco in questi casi «lo Stato deve ribattere colpo su colpo. Abbiamo la percezione che sia possibile ottenere presto un risultato».

La sinistra, rivista.
In edicola da martedì 7 a venerdì 10 marzo, con il manifesto* e con 5.000 lire.

In questo numero:
Tortorella Collasso democratico
Semeraro Il movimento degli insegnanti
O'Connor Gli Usa dopo Seattle: non basta Internet
Rieser Parole flessibili

e inoltre articoli e inchieste di:
Rossanda, Chiarante, Sabatini, Ferrara, Belliofiore, Cartosio, Bilous, Caselli, Pastrello, Tariq Ali, Nebbia, Armeni, Testi, Cavallaro, Musacchio

la rivista
Rimbocchiamoci le idee.
*il manifesto + la rivista 5000 lire: solo il manifesto 1800 lire

